

ESTRATTO

ISTITUTO ORIENTALE DI NAPOLI

ANNALI

NUOVA SERIE

XVIII

(Volume 28)

Fascicolo 1

SOMMARIO DEL FASCICOLO

Articoli	PAG.
GIORGIO R. CARDONA, Per la storia fonologica del «šādē» semitico	1
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI, Sull'origine della particella negativa araba 'in	15
GIANROBERTO SCARCIA, Un inedito poemetto mistico persiano-afghano del sec. XVII	27
ALESSANDRO BAUSANI, Note su una antologia inedita di versi mistici persiani con versione interlineare malese	39
Note e discussioni	
MARIO LIVERANI, Quattro sigilli con iscrizione cuneiforme.....	67
FRANCESCO VATTIONI, Note fenicie	71
GIOVANNI GARBINI, Divinità, confraternite e tribù a Palmira	74
GHERARDO GNOLI, A proposito di un aspetto della leggenda di Salomone in Iran	79
GIANROBERTO SCARCIA, Sulla questione dei rapporti tra epica iranica ed epica slava	85
Recensioni	
R. DE VAUX, Bible et Orient (<i>G. Garbini</i>)	89
Origini. I (<i>G. Garbini</i>)	91
KIYOSHI OHATA (Ed.), Tel Zeror I (<i>G. Garbini</i>)	92
M. E. L. MALLOWAN, Nimrud and its Remains (<i>A. M. Bisi</i>)	93
K.-H. BERNHARDT, Die Umwelt des Alten Testaments. I (<i>J. A. Soggin</i>)	98
A. J. ARBERRY, Arabic Poetry. A Primer for Students (<i>G. Oman</i>)	99
Manšūr ibn Ba'ra al-Ḍahabī al-Kāmili, Kitāb kašf al-asrār al-'ilmīyah bi-dār al-ḍarb al-mišriyyah (<i>G. Oman</i>)	99
N. BARBOUR, Morocco (<i>G. Oman</i>)	102
Atti del I Congresso Internazionale di Studi Nord-Africani (Cagliari 22-25 gennaio 1965) (<i>G. Oman</i>)	103

Sull'origine della particella negativa araba 'in

Tra le numerose particelle negative di cui dispone l'arabo classico la più discussa è senza dubbio 'in, che fonologicamente coincide con la particella condizionale 'in «se» e con la particella assertiva 'in «invero» variante di 'inna¹. Attestata con notevole frequenza nel Corano², questa negazione compare anche nella poesia³, dove preferisce legarsi alla negazione mā, ed è stata presto dimenticata⁴, salvo in qualche caso sporadico nella prosa più antica⁵.

L'impiego sintattico di 'in è quasi identico a quello di mā, perché la caratteristica principale di entrambe queste particelle, come ha rilevato Wehr⁶, è quella di introdurre delle proposizioni negative dotate di una forte carica affettiva, come traspare per esempio dai costrutti con 'illā «se non; fuorché», che costituiscono la maggior parte dei casi in cui compaiono 'in e mā: 'in huwa 'illā naḍīrun mubīnun Cor. 7,183 «egli non è che un ammonitore chiarissimo!»; mā muḥammadun 'illā rasūlun Cor. 3,138 «Muḥammad non è che un Messaggero di Dio!»⁷.

¹ H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921, p. 129.

² G. Bergsträsser, *Verneinungs- und Fragepartikeln und Verwandtes in Kur'ān*, Leipzig 1914, pp. 13-4, 25-8.

³ J. Barth, *Die Etymologie von arab. 'in «nicht», laysa «nicht sein», in ZDMG*, 68 (1914) p. 360, nota 1.

⁴ V. Monteil, *L'arabe moderne*, Paris 1960, p. 248.

⁵ Th. Nöldeke, *Zur Grammatik des klassischen Arabisch. In Anhang: Die handschriftlichen Ergänzungen in dem Handexemplar Theodor Nöldekes bearbeitet und mit Zusätzen versehen von Anton Spitaler. Fotomechanischer Nachdruck der Ausgabe Wien 1897*, Darmstadt 1963, p. 89; *Neue Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*, Strassburg 1910, p. 21.

⁶ H. Wehr, *Zur Funktion arabischer Negationen*, in *ZDMG*, 103 (1953) pp. 27-39.

⁷ La traduzione in italiano dei versetti coranici citati in questo lavoro è stata fatta sulla base di «Il Corano» edito da Sansoni, Firenze 1955, con traduzione, introduzione e commento di A. Bausani.

I primi arabisti europei⁸, attratti dall'omofonia di 'in « non » con 'in « se », hanno voluto spiegare l'origine di questa negazione supponendo alla base dei costrutti negati da 'in delle proposizioni condizionali senza apodosi, analoghe ai costrutti di valore negativo introdotti in ebraico dalla particella condizionale 'im dopo formule di giuramento⁹. La negazione 'in risalirebbe, pertanto, alla particella condizionale 'in.

Questa prima ipotesi è stata ripresa in seguito da Nöldeke¹⁰, il quale suggerisce per il nesso negativo mā 'in, attestato nella poesia, la derivazione da una interrogativa come « che cosa sarebbe, se ...? ». La medesima ipotesi è stata sostenuta ultimamente da Wehr¹¹.

Contro l'origine condizionale di 'in si è espresso invece Reckendorf¹², senza escludere tuttavia che tale negazione sia connessa in qualche modo con le particelle omofone di valore condizionale e assertivo. Reckendorf ritiene infatti che 'in non sia altro che la particella assertiva « invero », la quale, in seguito alla frequenza del suo impiego nel nesso mā 'in « non », avrebbe assunto per contagio significato negativo. L'espressione mā 'in lanā (yā hindu fi l-qawmi) maṭma'un¹³ « noi non abbiamo alcun desiderio! » viene quindi ricondotta da Reckendorf a una doppia interrogazione come « che cosa? abbiamo noi dunque un desiderio? », in cui 'in introdurrebbe la seconda parte. È difficile però ammettere che due differenti interrogazioni, con tutto il peso della loro intonazione, abbiano potuto fondersi in un solo enunciato negativo¹⁴.

Ogni rapporto della negazione 'in con le particelle omofone è stato escluso da Fleischer¹⁵, secondo cui 'in rappresenterebbe un elemento originariamente

⁸ S. de Sacy, *Grammaire arabe à l'usage des élèves de l'École spéciale des Langues Orientales Vivantes, avec figures*², Paris 1831, Tome I, pp. 519-20; G. H. A. Ewald, *Grammatica critica linguae Arabicae cum brevi metrorum doctrina*, Lipsiae 1831-33, II vol., pp. 203-4.

⁹ Cf. Gen. 42,15 *hē far'ō 'im-teš'ū mizze ki 'im-b'ō-b'ō 'āhikem haq-qāṭōn hennā* « per la vita del Faraone, non uscite di qui prima che il vostro fratello più giovane sia venuto qua » e Ibn Hišām 458,8 (ed. F. Wüstenfeld, II Band, Göttingen 1860) *fa-wa-llāhi 'in laqinā 'illā 'aḡā'iza šul'an ka-l-budni l-mu'aqqalati fa-naḥnāhā* « Perdio, non abbiamo incontrato che delle vecchie donne calve, impacciate come dei cammelli sacrificali, e ne abbiamo fatto strage ».

¹⁰ Th. Nöldeke, *Zur Grammatik*, op. cit., p. 89, note 1 e 2.

¹¹ H. Wehr, *Zur Funktion*, op. cit., p. 38.

¹² H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, Leiden 1885-8, I, pp. 83-4, note 1 e 2.

¹³ Ṭabarī, *Annali*, ed. de Goeje, Leiden 1885-9, II serie, III, p. 1555, 2.

¹⁴ Cf. l'analoga obiezione sollevata da H. Wehr, *Zur Funktion*, op. cit., p. 36, circa la derivazione del costrutto negativo mā yaqtulu « egli non uccide » da una doppia interrogazione come « che cosa? egli uccide? », proposta da H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse*, op. cit., p. 83.

¹⁵ H. L. Fleischer, *Kleinere Schriften*, Leipzig 1885-8, I, pp. 447-9.

negativo¹⁶, allo stesso modo di ebraico 'ēn. Fleischer ha inoltre giustamente rilevato, e in ciò è stato seguito da Reckendorf, che le proposizioni negate da 'in non hanno nessuna delle caratteristiche sintattiche che distinguono le proposizioni condizionali con 'in « se », ossia la necessaria presenza di un verbo, il valore imperfettivo assunto dal perfetto e l'impiego dell'apocopato per l'imperfetto.

Sulla scia di Fleischer, Wright¹⁷ ha prospettato l'ipotesi che la negazione 'in sia connessa etimologicamente con ebraico 'ēn « non (c'è) » e addirittura con ebraico 'im « se; non ». Analogamente si è espresso Barth¹⁸, il quale però non fa cenno alla particella ebraica 'im. Secondo Brockelmann, infine, tale rapporto etimologico consisterebbe nella derivazione di 'in, di ebraico 'ēn e anche dell'elemento etiopico 'ēn, che compare solamente in 'ēn-bi ('ēn-bēya), 'ēn-bēka « io non voglio (non è in me), tu non vuoi » e in 'ēn-dā'i « io non so = forse »¹⁹, da un avverbio interrogativo di luogo come arabo 'ayna « dove? » (cf. ebraico me-'ayin « da dove? »)²⁰. Pertanto Brockelmann, partendo dal presupposto, già enunciato da Reckendorf, che un elemento interrogativo in contesti interrogativi retorici di valore negativo possa trasformarsi in una negazione, pone alla base di un costrutto come 'in il-ḥukmu 'illā li-llāhi Cor. 6,57 « il Giudizio non appartiene che a Dio! » una espressione interrogativa retorica come « dov'è il Giudizio, se non presso Dio? ».

La derivazione da costrutti interrogativi retorici di senso negativo si presta, in effetti, a spiegare l'origine di una negazione come mā, che viene connessa con il pronome interrogativo mā « che cosa? »²¹. Ciò che Wagner²² recentemente ha obiettato all'ipotesi di Brockelmann è, invece, che 'in non può in alcun modo rappresentare la contrazione o « Tiefstufenform », come Brockelmann l'ha voluta definire, di 'ayna « dove? ». Wagner ha quindi risolto la questione del rapporto etimologico tra 'in e 'ayna affermando che essi

¹⁶ Sul valore originariamente negativo di 'in cf. I. Eitan, *Hebrew and Semitic Particles. Comparative Studies in Semitic Philology*, in *AJSL*, 45 (1929) pp. 138-40. Secondo Eitan 'in sarebbe una particella negativa composta da un alif prostetico e dall'elemento negativo n che compare anche nella negazione egiziana n o nn. La negazione ebraica 'ēn rappresenterebbe, inoltre, lo stesso elemento negativo n unito all'elemento dimostrativo 'ay ai fini di una maggiore enfasi.

¹⁷ W. Wright, *A Grammar of the Arabic Language*³, Cambridge 1955, I, p. 284; II, pp. 300-2.

¹⁸ J. Barth, *Die Etymologie*, op. cit., p. 361, note 1 e 3.

¹⁹ C. Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Berlin 1908-11, II, p. 113.

²⁰ C. Brockelmann, *Grundriss*, op. cit., I, p. 63; II, p. 111, nota 1; p. 657 nota.

²¹ Cf. H. Wehr, *Zur Funktion*, op. cit., pp. 35-7.

²² E. Wagner, *Der Übergang von Fragewörtern zu Negationen in den semitischen Sprachen*, in *MIOF*, 10 (1964), pp. 264-5.

costituiscono l'esito del differente sviluppo fonetico e semasiologico di una stessa parola in due diversi dialetti confluiti nell'arabo classico.

Sembra, tuttavia, che Wagner ritenga che il valore originario di 'in sia stato quello dell'avverbio interrogativo di luogo «dove?».

A questo punto occorre però rilevare: 1°- che le frasi negative con 'in che si lascino ricondurre a dei costrutti interrogativi retorici introdotti da un supposto avverbio interrogativo di luogo sono relativamente molto poche²³; 2°- che le espressioni interrogative retoriche introdotte da un avverbio interrogativo di luogo sono tutt'altro che abituali in ogni lingua. Se si tien conto dei passaggi semantici attraverso i quali sembra che il pronome interrogativo *mā* sia diventato una negazione, ossia «che cosa?» > «qualcosa d'altro?» > «nulla!» > «non», un analogo processo per l'avverbio di luogo «dove?» risulterebbe fin troppo macchinoso e, in definitiva, improbabile: «dove?» > «in qualche altro luogo?» > «in nessun altro luogo!» > «non c'è» > «non».

Più verosimile sarebbe, a mio avviso, l'ipotesi che 'in abbia avuto in origine un carattere puramente pronominale, derivando dagli elementi 'ay e *n*, e che il valore avverbiale di 'ayna rappresenti un secondario sviluppo semantico a partire dagli stessi elementi.

Pronomi interrogativi in 'ay-n²⁴ sono attestati solamente in due dialetti sudarabici moderni: ṣḥawri *iné* (*ine*) «che cosa?»²⁵ e soqōṭri *iném* «che cosa?; quale?; perché?»²⁶ (cf. l'elemento etiopico 'ēn). Il soqōṭri, oltre a *iném*, possiede anche *ino*²⁷, il cui impiego ricorda quello del pronome inde-

²³ Cf. G. Bergsträsser, *Partikeln*, op. cit., p. 28: Cor. 6: 57; 10: 73; 11: 31,53; 12: 40,67; 26: 109,113,127,145,164,180; 34: 46; 36: 47; 67: 9,20.

²⁴ V. Christian, *Die Stellung des Mehri innerhalb der semitischen Sprachen*, in *Sitzungsberichte, Akad. Wiss. Wien. (Phil.-hist. Klasse)*, 222. Band, 3. Abhandlung, Wien 1944, p. 15.

²⁵ M. Bittner, *Studien zur Ṣḥawri-Sprache in den Bergen von Ḍoḡār am Persischen Meerbusen*, II, Wien 1916, p. 49.

²⁶ W. Leslau, *Lexique Soqōtri (Sudarabique Moderne) avec comparaisons et explications étymologiques*, Paris 1938, pp. 67-8.

²⁷ W. Leslau, op. cit., p. 66.

²⁸ Si confronti l'espressione correlativa soqōṭri *ino di ... ino di ...* «chi ... chi ...», per es.: *wu-ṭeyher Soqātra yehōre min Embarak, ino d-iḥōre be-rinhem wa-ino d-iḥōre be-fizeher* «e la gente di Soqōtra si mise a cercare Mbarak: chi lo cercava per mare, chi lo cercava per terra» (H. Müller, *Die Mehri- und Soqōtri-Sprache*, II, *Sudarabische Expedition*, Band VI, Wien 1905, p. 138,27; cf. p. 65, 12) con l'analogo espressione correlativa *ṣī ... ṣī ...* dell'arabo dialettale libanese, per es.: *w-eḡtām't ed-dāy'a l-es-slām ṣī kbīr ṣī zḡīr ṣī mḡamḡāṣ b-es-srīr* «e il villaggio accorse per il saluto: chi grande, chi piccolo, chi ancora fasciato nella culla» (M. Feghali, *Syntaxe des parlers arabes actuels du Liban*, Paris 1928, p. 337, da Šukrī el-Ḥūrī, *At-tuḥfa l-'āmiya*, Sao Paolo [Brésil] 1902, p. 19 e *Qiṣṣat Finyānās*, Beyrouth 1906, p. 22).

finito arabo volgare *ṣī* (< *ṣay'un* «cosa») ²⁸, che, come è noto, ha assunto anche valore negativo.

In ogni caso, si può supporre che anche l'arabo, in una fase molto antica, possedesse un pronome interrogativo della forma 'ay-n, perché è assai poco probabile che l'elemento *n* di 'ayna «dove?», che compare anche nel pronome interrogativo *man* «chi?», implicasse in origine una nozione locativa. A questo proposito è sufficiente rilevare che l'esame comparativo delle lingue semitiche dimostra che il concetto di «dove?» viene espresso essenzialmente dalla radice 'ay, che, come risulta dalla tavola seguente, può comparire da sola oppure legandosi a uno degli elementi *n*, *k*, **ḏ*, *t*, *š*, e *p*:

Avverbi interrogativi di luogo delle lingue semitiche

forma 'ay-∅:

ebraico 'ē «dove?» (Gen. 4,9),
» 'ayye «dove?» (forse da 'ya-'ay²⁹);

forma 'ay-n:

antico babilonese e antico assiro *ayyānum* «dove?», in
antico assiro «da dove?»³⁰,
ebraico *me-'ayin* «da dove?»³¹,
» 'in «dove?» (1 Sam. 21,9),
» 'ānā «verso dove?» (da 'ayin-ā, con -ā di direzione³²; variante 'ān),
arabo 'ayna «dove?»;

forma 'ay-k:

antico babilonese *ayyiki'am* «dove?»³³,

Senza il pronome relativo *di*, *ino* in soqōtri sembra significare «qualche» come, per esempio, in libanese *ṣī* e in maltese *xi*: soqōtri 'ēmero *heh ino-ṣīk ṣehūd 'ēmor hes nā'am ino-ṣī ṣehūd* «lei gli disse: 'hai qualche testimone?' (alla lettera «qualche a te testimoni»); lui le disse: 'sì, ho dei testimoni» (H. Müller, op. cit., Band IV, Wien 1902, p. 152, 36) e libanese 'āna *rāyeh ḡēb-le ṣī raṭlāyn ṭhin* «io vado a comperarmi qualche *raṭl* di farina» (M. Feghali, op. cit., pp. 339-40), maltese *xi nies tal-baḡar* «qualche uomo di mare» (E. F. Sutcliffe, *A Grammar of the Maltese Language*³, Valletta 1960, pp. 64, 173). Leslau considera *ino* un elemento dimostrativo e lo connette con arabo 'inna.

²⁹ Cf. L. Koehler - W. Baumgartner, *Lexicon in Veteris Testamenti libros*, Leiden 1953, p. 36.

³⁰ W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1952, p. 171.

³¹ L. Koehler - W. Baumgartner, op. cit., p. 40.

³² L. Koehler - W. Baumgartner, op. cit., p. 67.

³³ W. von Soden, op. cit., p. 171.

neobabilonese *ēki'am* «dove?»³⁴,
ebraico *'ēkā* «dove?» (Cantico 1,7),
» *'ēkō* «dove?» (2 Re 6,13),
siriaco *'aykā* «dove?»³⁵;

forma *'ay-ḡ*:

ebraico *'ē-ze* «per dove?; dove?»³⁶,
» *'ē-mizze* «da dove?»³⁷;

forma *'ay-t*:

etiopico *'aytē* «dove?, verso dove?»³⁸;

forma *'ay-š*:

antico babilonese e antico assiro *ayyīšam* «verso dove?»³⁹;

forma *'ay-p*:

ebraico *'ēfō* «dove?»⁴⁰.

Non credo che si possa sostenere l'ipotesi che *'ay* in origine avesse valore interrogativo-locativo, perché in tal caso ogni tentativo di spiegare i pronomi e gli aggettivi in *'ay*⁴¹ e gli avverbi di modo di forma *'ay-k*⁴² e *'ay-p* (etiopico *'ēfō* «come?; perché?») risulterebbe vano.

³⁴ W. von Soden, *op. cit.*, p. 171.

³⁵ C. Brockelmann, *Lexicon Syriacum*², Halis Saxonum 1928, p. 14.

³⁶ L. Koehler - W. Baumgartner, *op. cit.*, p. 35.

³⁷ L. Koehler - W. Baumgartner, *op. cit.*, p. 35.

³⁸ Ch. Fr. A. Dillmann, *Lexicon Linguae Aethiopicæ cum indice latino*, Lipsiae 1865, p. 796.

³⁹ W. von Soden, *op. cit.*, p. 171.

⁴⁰ L. Koehler - W. Baumgartner, *op. cit.*, p. 40.

⁴¹ Cf. accadico *ayyum*, siriano *'aynā*, etiopico *'ay*, arabo *'ayyūn* «quale?».

In ebraico *'ē-ze* viene impiegato come pronome, «che cosa», in Ecclesiaste 2,3 *'aq' āšer-er'e 'ē-ze ṯōḥ li-ḥnē hā-'ādām* «affinché io vedessi che cosa (è) ciò che (è) giovevole per gli uomini» e in Ecclesiaste 11,6 *ki 'ēnkā yōḏea' 'ē ze yikšar* «poiché tu non sai che cosa (sia) ciò che riuscirà meglio». In questo impiego si può vedere un influsso dell'aramaico. Nell'ebraico mishnaico, infatti, *'ēze* (fem. *'ēzō*, plur. *'ēllū*) è usato sia sostantivamente sia aggettivamente, ma mai come avverbio di luogo. In ogni caso, è da escludere l'ipotesi sostenuta da M. H. Segal (*A Grammar of Mishnaic Hebrew*, Oxford 1927, p. 45), che «dove?» sia il primitivo significato di *'ē* e che *ze* in origine costituisse semplicemente una particella enclitica per conferire maggiore immediatezza all'interrogazione.

In realtà *lo ze* che segue *'ē* e i pronomi *mī* e *mā* (*mī ze* Giobbe 38,2; *ma-zze* 1 Sam. 10,11; *ma-zzōf* Gen. 3,13, cf. arabo *mā dā*) non rappresenta altro che una forma cristallizzata di pronome relativo, paragonabile al segmento *ce que* di fr. *qu'est-ce que*.

Segal spiega l'origine del pronome ebraico mishnaico *'ēze* supponendo il trasferimento dell'enfasi interrogativa dall'avverbio *'ē* «dove?» sull'elemento dimostrativo *ze* e il contemporaneo svuotamento semantico di *'ē* in favore di quest'ultimo, che diventerebbe così un sostantivo o un aggettivo interrogativo.

⁴² Cf. ebraico *'ēk, 'ēka*, siriano *'aykan, 'aykannā* «come?».

Per questa ragione ritengo che la sorprendente varietà delle forme interrogativo-locative delle lingue semitiche dipenda dal fatto che nessuno degli elementi che seguono *'ay* abbia implicato in origine la nozione di stato in luogo e che essi rappresentino, al contrario, il risultato di antichissimi amalgami del pronome interrogativo *'ay* con elementi di natura pronominale o preposizionale.

Va inoltre notato che la gamma degli elementi tematici che seguono *'ay* è più ampia di quella degli elementi tematici dei pronomi interrogativi in *m*. *'Ay*, infatti, non si lega solo a *n*, **ḡ* e *t*⁴³, ma anche a *l* (siriano *'aylēn* «quali?»), *k*, *š* e *p*.

Questo fenomeno è stato forse determinato dalla tendenza, comune a più lingue⁴⁴, a collocare le preposizioni che si riferiscono a un pronome interrogativo immediatamente dopo tale pronome, se esso non esprime una categoria chiaramente definita, per esempio quella di persona e di oggetto. Come pronomi del tutto estraneo all'opposizione semantica tra essere animato e inanimato, che interessa i pronomi interrogativi in *m*, *'ay*, in tutte le lingue semitiche, ammette di essere preceduto da una preposizione solo quando è seguito da un sostantivo, per es.: arabo *fi 'ayyi makānin* «in quale luogo?». In caso contrario, *'ay* costituisce il primo elemento della frase interrogativa, mentre l'elemento interrogativo in *m* si annette sempre alla preposizione, per es.: arabo *kam*, siriano *kāmā* «quanto?», arabo *limā* «perché?»⁴⁵.

Si vedano a questo proposito le seguenti frasi interrogative ebraiche introdotte da *'ē* (<*'ay*), in cui solo la natura degli elementi che lo seguono determina il suo valore più o meno avverbiale:

1) - *'ē-ze had-derek* «per dove?» che compare ben sei volte (1 Re 13,12; 2 Re 3,8; Geremia 6,16; Giobbe 38,19 e 24; 2 Cronache 18,23), per es.: *'ē-ze had-derek hālak* 1 Re 13,12 «per quale via se n'è andato?»; *'ē-ze māqōm* «dove?» (Giobbe 28, 12 e 20; 38,19), per es.: *'ē-ze meqōm binā* Giobbe 28,12 «dov'è il luogo dell'Intelligenza?», alla lettera «quale è esso il luogo...?».

⁴³ Cf. siriano *mānā*, etiopico *mēnt*, arabo *mā dā* «che cosa?».

⁴⁴ Si noti, per esempio, che in tedesco e in inglese il pronome interrogativo della cosa viene sempre preposto all'eventuale «preposizione» che gli si riferisce (*wofür?*, *womit?*, *warum?*: *what for?*, *what about?*), mentre il pronome interrogativo della persona si sottopone al normale ordine «preposizione-sostantivo» (*für wen?*, *mit wem?*, *um wen?*; *for whom?*, *about whom?*).

⁴⁵ Si notino, tuttavia, le forme arabe *kayfa* «come?» (da *k-ay-fa*, cf. G. Garbini, *La congiunzione semitica* *pa-, in *Biblica*, 38 [1957] pp. 326-7), *ka'ayyin* «quanto!» raramente «quanto?» (E. W. Lane, *An Arabic-English Lexicon*, Book I, Part 1, London 1863, p. 134, 1^a col.) e *min 'ayna* «da dove?», *'ilā 'ayna* «verso dove?», in cui l'elemento *'ay* è preceduto da una preposizione.

2) - 'ē-mizze tabō' « da dove vieni? » (2 Sam. 1,3; Giobbe 2,2; cf. Gen. 16,8); 'ē-mizze 'āttā « di dove sei? » (1 Sam. 30,13; 2 Sam. 1,13; cf. Giudici 13,6; 1 Sam. 25,11); 'ē-mizze 'ir 'attā 2 Sam. 15,2 « di quale città sei? »; 'ē-mizze 'am 'āttā Giona 1,8 « a che popolo appartieni? ».

3) - 'ē-lā-zōī 'eslah-lāk Geremia 5,7 « perché ti perdonerei io? ».

Nei primi esempi il valore avverbiale di 'ē, « dove? », sembra derivare unicamente dal significato locale del sostantivo che segue il pronome anaforico *ze*: « qual'è essa la via? », « qual'è esso il luogo? ». Nel secondo gruppo di espressioni il significato di provenienza da luogo è conferito dalla preposizione *min* che regge il pronome anaforico *ze* (*mizze*), il quale, a sua volta, può riferirsi a un sostantivo: alla lettera « quale da esso? », « quale da essa città? », « quale da esso popolo? ». Infine, nell'ultima frase, 'ē sembra assumere significato causale per effetto della preposizione *le* e del pronome anaforico *zōī*: « perché? », alla lettera « che cosa per essa? ».

Ammesso, quindi, che 'ē ('ay) rappresenti un antico pronome interrogativo, è possibile che tutti gli avverbi interrogativi semitici composti da 'ay si siano sviluppati da questo elemento pronominale mediante un processo analogo a quello ora esaminato. Gli avverbi di luogo di forma 'ay-k potrebbero, per esempio, derivare dalla cristallizzazione di espressioni come « quale come (località)? » e quelli di forma 'ay-n (arabo 'ayna) dalla fossilizzazione del nesso 'ay più l'elemento dimostrativo *n* riferito a un sostantivo di luogo.

Per ritornare al problema dell'etimologia della negazione araba 'in, non credo che si possa escludere l'ipotesi che 'in rappresenti un'ultima traccia di un pronome interrogativo di forma 'ay-n come i già citati pronomi interrogativi sudarabici moderni *iné* e *inem* e che esso, in contesti interrogativi retorici, abbia potuto assumere significato negativo.

In questo caso, le espressioni arabe come 'in il-ḥukmu 'illā li-llāhi Cor. 6,57, anziché derivare dall'interrogazione retorica « dov'è il Giudizio, se non presso Dio? » > « in nessun altro luogo è il Giudizio, se non presso Dio! », trarrebbero origine da interrogazioni come « che cosa è il Giudizio, se non appartiene a Dio? » > « nulla è il Giudizio, se esso non appartiene a Dio! » > « il Giudizio non appartiene che a Dio! ».

È significativo, a questo proposito, il fatto che tutte le frasi negative introdotte da 'in presentano una struttura che coincide pienamente con quella di una originaria interrogazione retorica, per esempio i costrutti « 'in + pronome o sostantivo + 'illā + sostantivo »: 'in hādā 'illā siḥrun mubīnūn Cor. 5,110 « questa è evidente magia! » < « nulla è questa, se non è evidente magia! » < « che è questa, se non evidente magia? »;

« 'in + pronome o sostantivo + 'illā + verbo »:

'in hum 'illā yaḥruṣūna Cor. 43,19 « essi non fanno che mentire! » < « che cosa sono essi, se non mentiscono? »;

« 'in + verbo + 'illā + sostantivo »:

'in yurīdūna 'illā firāran Cor. 33,13 « quel che essi volevano era solo fuggire! » < « che mai desideravano, se non la fuga? »;

« 'in + nesso avverbiale + 'illā + sostantivo »:

'in fī sudūrihim 'illā kibrun Cor. 40,58 « nei loro petti non hanno che orgoglio! » < « nulla hanno nei loro petti, se non orgoglio! » < « che hanno nei loro petti, se non orgoglio? ».

Nel Corano sono attestati solamente undici casi in cui 'in come negazione non è seguito da 'illā « se non ». Di questi undici, tuttavia, solo cinque⁴⁶ fanno a meno dell'esclusione, perché i rimanenti sembrano esprimerla con la particella *lammā*⁴⁷ o utilizzano la preposizione *ba'da* (Cor. 35,39). In ogni modo, anche senza 'illā, le frasi seguenti si prestano lo stesso a essere ricondotte a una originaria interrogazione retorica: 'in 'indakum min sulṭānin bi-hādā Cor. 10,69 « voi non potete dir questo! » < « nessuna competenza avete in ciò! » < « che competenza avete in ciò? »; 'in 'adri ... Cor. 21,109 e 111; 72,26 « non so (se) » < « nulla so (se)! » < « che cosa so io (se)? ».

I pochi costrutti negati da 'in che non permettono tale derivazione sono invece: *la-qad makkannāhum fī-mā 'in makkannākum fīhi* Cor. 46,25 « eppure li avevamo stabiliti in una posizione nella quale non abbiamo stabilito voi »; 'in yataḥīḍūnaka 'illā huzu'an Cor. 21,37 « non fanno che prendersi gioco di te » e 'in ra'ayitihī⁴⁸ « tu non lo hai affatto visto! ». In questi esempi la presenza del complemento oggetto, i pronomi suffissi *-kum*, *-ka* e *-hi* (cf. la posizione di 'aḥadan rispetto a *mā* in *mā darabtu 'aḥadan 'illā 'amran*⁴⁹ « non ho battuto nessuno, eccetto Amr ») potrebbe indicare che 'in ha perduto per usura il suo originario valore pronominale⁵⁰.

In favore dell'ipotesi che la negazione 'in derivi da un pronome interrogativo anziché da un avverbio interrogativo di luogo oppure dalla particella condizionale 'in « se », si può citare il fatto che 'in condivide con la negazione

⁴⁶ Cor. 10,69; 21,109 e 111; 46,25; 72,26.

⁴⁷ Cor. 36,32; 43,34; 86,4; - 38,13; - 11,113; cf. G. Bergsträsser, *Partikeln*, op. cit., pp. 14-5. Per una curiosa coincidenza in tutte le proposizioni coraniche con 'in e *lammā*, 'in è immediatamente seguito dal sostantivo *kullun* « totalità ». Nei primi tre versetti summenzionati, oltre a *lammā* nel significato non attestato altrove di « fuorché », è possibile la lettura *la-mā* « certamente ». In questo caso 'in, anziché una negazione, viene considerato la particella assertiva 'in « invero ». In Cor. 38,13 *lammā* e *la-mā* sono due possibili varianti di 'illā. In Cor. 11,113, infine, tra 'in e *lammā* si ha *kullun* all'accusativo.

⁴⁸ Huḍayl, *Letzter Teil der Lieder der Hudhailiten*, ed. Wellhausen, Berlin 1884, p. 51, n. 219,10. Cf. anche *wa-llāhi 'in 'arafnāhu* « perdio, noi non lo conoscevamo! » Ibn Hišām p. 577, 3 dal fondo (*Das Leben Muhammads*, ed. Wüstenfeld, Göttingen 1860).

⁴⁹ C. Brockelmann, *Arabische Grammatik*¹⁴, Leipzig 1960, p. 179.

⁵⁰ L'espressione 'in yataḥīḍūnaka 'illā huzu'an Cor. 21,37 potrebbe tuttavia essere interpretata come « per nulla ti prendono, se non per gioco ».

mā la prerogativa, esclusa alle altre negazioni arabe, di ammettere dopo di sé la preposizione partitiva *min* ⁵¹:

'in min 'ahli l-kitābi 'illā la-yu'minanna bihi Cor. 4,157 « non c'è nessuno della Gente del Libro che non crederà in lui! » < « quale (= chi) è della Gente del Libro che non crederà in lui? »;

'in min šay'in 'illā 'indanā ḥazā'inuhū Cor. 15,21 « non v'è cosa che non n'abbiamo tesori presso di noi » < « qual'è delle cose che non ne abbiamo tesori presso di noi? »;

'in min šay'in 'illā yusabbiḥu bi-ḥamdihi Cor. 17,46 « non c'è cosa alcuna che non canti le sue lodi » < « qual'è delle cose che non canta le sue lodi? »;

'in min qaryatin 'illā nahnu muhlikūhā Cor. 17,60 « non v'è città che Noi non distruggeremo! » < « qual'è delle città che Noi non distruggeremo? »;

'in min 'ummatin 'illā ḥalā fihā naḍirun Cor. 35,22 « non v'è nazione in cui non sia stato già un ammonitore in antico » < « qual'è delle nazioni che non ci sia stato in essa un ammonitore? »;

wa-la-'in zālātā 'in 'amsakahumā min 'aḥadīn min ba'diḥi Cor. 35,39 « e se crollassero, non li potrebbe sostenere altri che lui » < « e se crollassero, chi (letteralmente: che di uno) li potrebbe sostenere, eccetto lui? ».

Come risulta dalla ricostruzione che ho apposto a ogni singola frase, il sostantivo retto dalla preposizione partitiva *min* si riferirebbe direttamente a *'in* come sembra che avvenga negli analoghi costrutti con la negazione *mā* (< *mā* « che cosa? »): *mā 'alayka min ḥisābihim min šay'in* Cor. 6,52 « assolutamente nulla ti riguarda sul loro conto! » < letteralmente « nulla di cosa ti riguarda sul loro conto! »; *mā kāna lakum 'alaynā min faḍlin* Cor. 7,37 « nessuna superiorità avete su di noi! » < « nulla di superiore avete su di noi! » < « che di superiore avete su di noi? » ⁵².

I sintagmi « *'in ... min ...* » e « *mā (neg.) ... min ...* », che non compaiono con nessun'altra particella negativa, rientrerebbero quindi nella categoria dei sintagmi « *man ... min ...* » e « *mā (pron.) ... min ...* » di cui l'arabo fa frequente uso: *ḡi'ta bi-man 'indaka min ar-riḡāli* « tu sei venuto con gli uomini che erano con te »; *ḡi'ta bi-mā 'indaka min al-mā'i* « sei venuto con l'acqua che avevi » ⁵³.

Un ultimo argomento in favore del primitivo valore pronominale della negazione *'in* potrebbe essere costituito dal nesso negativo *mā 'in*, che compare nella antica poesia araba, per es.: *mā 'in 'atā na'iyūka* ⁵⁴ « non è giunta

⁵¹ H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, Heidelberg 1921, pp. 267-9.

⁵² Cf. G. Bergsträsser, *Partikeln*, op. cit., pp. 37-8.

⁵³ H. Reckendorf, *Arabische Syntax*, op. cit., pp. 438-41.

⁵⁴ *The Naḳā'id of Jarir and al-Farazdaq*, ed. A. H. Bevan, Leiden 1905-7, vol. I, p. 310,16.

la notizia della tua morte», perché è noto che in nessuna lingua due particelle negative nel vero senso del termine si associano, senza annullarsi a vicenda, per dar luogo ad un nuovo composto negativo ⁵⁵.

Con ciò intendo dire che uno dei due elementi del nesso *mā 'in* non ha valore propriamente negativo e che esso è verosimilmente rappresentato da *'in*, che sembra essere un'« aggiunta » a *mā* ⁵⁶. Poiché, d'altra parte, la negazione *mā* è riconducibile al pronome interrogativo *mā*, si può supporre che *mā 'in* abbia avuto il significato di « nulla che esso sia; nulla di nulla; nulla mai » e infine quello di « assolutamente non » ⁵⁷.

⁵⁵ Circa le doppie negative greche *οὐ μή* e *μή οὐ* e la doppia negativa latina *ne non* c'è da osservare che i loro elementi sono sentiti come facenti parte di due proposizioni differenti e che conservano quindi il loro pieno valore, cf. L. Tesnière, *Éléments de Syntaxe Structurale*, Paris 1959, pp. 232-5.

⁵⁶ Le proposizioni negate da *mā 'in* sono sintatticamente più vicine a quelle negate da *mā* che a quelle negate da *'in*, perché normalmente non contengono la congiunzione eccettiva *'illā*.

⁵⁷ Circa il nesso negativo *lā 'in*, Spitaler (Th. Nöldeke, *Zur Grammatik*, op. cit., p. 157, nota 104) rileva che esso è originato dalla dissimilazione del *mā* del nesso *mā 'in* con il pronome *mā* che immediatamente lo precede, per es.: *wa-'uṭ'imtu mā lā 'in yaḥillu li-'akīlin* Aḡānī XVII, 59,16 « ho ricevuto da mangiare ciò che non è lecito mangiare » e *mā lā 'in yulāqī Ḥizāna* III, 567 « ciò che non raggiunge ».